Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4032 1781

Cantate sacre

Poesia di Carlo Innocente Frugoni Parmigiano
M.° Pergolesi Compositore Napolitano
Sig.ra Gertrude Mara Luigi Marchesi
e Sig.r Ferrarese

Fogli 68

Musica Grave
C. Ditt. d'Ipsaw.

V. M.
N. 1026.

NALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
02
ANO
BRAIDENSE

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4002
MILANO

GLI
AMANTI CANUTI
DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

Del Nobile Signore

CARLO LANFRANCHI ROSSI

GENTILUOMO TOSCANO

Fra gli Arcadi Egisippo Argolide.

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

DI SAN SAMUELE

L' Autunno dell' Anno 1781.

Dedicato all' Eccellentissime

DAME VENETE.

IN VENEZIA,

MDCCLXXXI.

PRESSO MODESTO FENZO.

CON LE DEBITE PERMISSIONI.

ECCELLENZE.

Inutile, ed inoperosa si rende qualunque cura di un' Impressario, se dalla benevolenza, e favore del Pubblico non viene assistito. Di tal massima oramai dall' evidenza persuaso, al Patrocinio Vostro, o Nobilissime Dame ricorro, e se la bontà vostra si degnerà di accordarmelo, come spero, sarà per me istesso, che vedermi, dopo una lunga l'

e penoſa navigazione, arrivato a quel Porto, ove di pervenire anèlava. Sò, che l' animo voſtro è benefico; sò, che l' affabilità, e la gentilezza ſono doti a Voi famigliari, onde nulla temendo, nè i mordaci Zoili, nè i velenoſi Ariſtarchi, nella protezione Voſtra confido, e con profondo riſpetto, mi dò l' onore di potermi confermare

Di Voi Nob. e Gentiliſs. Dame

Umil. Dev. Obbl. Serv.
L' IMPRESARIO.

ATTORI.

MADAMA VISTOSA, Vedova di pochi mesi, amante di Giacinto.
La Sig. Franceſca Buccarelli.

FLATERIO, Vecchio ottagenario amante di Madama.
Il Signor Benedetto Bianchi.

GIACINTO, Giovine amante di Madama Viſtoſa.
Il Sig. Vincenzo dal Moro.

DROGHETTA, Cameriera di Madama.
La Sig. Tereſa Gherardi detta la Romanina.

MESTOLINA, Scuffiara.
La Sig. Roſa Garbeſi.

PAPAVERO, Vecchio ſettagenario amante di Madama Viſtoſa.
Il Sig. Giacomo Petrinelli.

BUONATUTTO, Giovine Raggiratore.
Il Sig. Franceſco Buſſani.

La Scena ſi finge in Chiozza.

La Muſica è del Sig. Paſquale Anfoſſi Maeſtro di Capella Napolitano.

Inventore, e diſſegnatore del Veſtiario. Il Sig. Carlo Corelli.

BALLERINI.

Li Balli ſono d'invenzione, compoſizione, e direzione del Sig. Onorato Viganò, ed eſeguiti dalli ſeguenti.

Primi Ballerini.

La Sig. Adelaide Soavi. | Il Sig. Onorato Viganò. | La Sig. M. Eſter Boccherini Viganò.

Primi Grotteſchi

Sig. Filippo Venturini. | Sig. Margherita Venturini.

Primi mezzi Caratteri fuori de Concerti.

Sig. Luigi Palladini. | Sig. Maria Albertini.

Terzi Ballerini.

Sig. Alberto Cavos. | Sig. Margarita Albertini

Figuranti.

Signori	Signore
Pietro Meſſa	Giuſtina Campioni
Pietro dall' Aſta	Violante Petrai
Giovanni Padovani	Lucietta Gottardi
Antonio Edemburg	Annunciata Albertini
Antonio Zanetti	Margherita Ghislanzoni
Ceſare Leoni	Marianna Bevilacqua
Antonio Serra	Roſa Doreta
Pietro Nolli	Anna Camè

Primo Grotteſcho

Fuori de Concerti

Il Sig. Giuſeppe Scalleſi.

La Muſica del Primo Ballo ſarà del Sign. Maeſtro Luigi Mareſcalchi.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Piccola Piazzetta avanti la Caſa di Madama Viſtoſa:
Strada.
Camera.

ATTO SECONDO.

Strada.
Piazzetta con Caſe all' intorno.
Camera.
Strada in Campagna.
Piccola largura, circondata da groſſi Alberi, che introduce in foltiſſimo Boſco.
Piazzetta avanti la Caſa di Madama.

Il Scenario è del Sig. Domenico Foſſati.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piccola Piazzetta avanti la Casa di Madama Vistosa.

Papavero da una strada, Flaterio dall'altra; indi Droghetta, che sorte di Casa.

Pap. SE Colei, che mi dà pena
Un ristoro non mi dà,
Come Cane alla Catena
Sempre urlar mi sentirà.
Flat. La mia Bella me l'ha fatta,
Per vederla vengo quà;
Come Gatto, la sua Gatta
A cercar gnaulando và.
Pap. Settant' Anni ho già compiti.
Flat. Sono ottanta gli Anni miei,
a 2 Ma per grazia degli Dei
Sono in grado di ballar.
(*ballano senza vedersi l'un coll'altro*
Dro. Bravi Signori;
Me ne rallegro,
Fu bianco, o negro
Quel che operò?
Pap. Teco parlare
Bramo Droghetta. (*piano a Dro.*
Flat. D' un certo affare
Parlar ti vuò. (*come sopra.*
Dro. Per ubbidirla, (*a Pap.*
Per ben servirla, (*a Flat.*

Volentierissimo
L' ascolterò. (*all'uno, e all'altro.*
Pap. Odimi dunque... (*a Drog.*
Flat. Dunque m' ascolta... (*come sopra.*
Dro. Uno alla volta
Gli sentirò.
Pap. Lasciate dire... (*a Flat.*
Flat. Dir mi lasciate... (*a Pap.*
Dro. Se in due parlate
Men anderò. (*in atto di partire.*
Fermati fermati,
Flat. } *a2* Non andar via,
Pap. } Droghetta mia
Sol parlerò.
Dro. (Da questi Cancheri,
Che ho quì trovato,
Qualche Ducato
Ricaverò.)
Flat. Con sua buona licenza: una parola
Ho da dirti in segreto: (*tirand. a par.*
Pap. Con buona permissione: un certo affare
Confidarti mi preme. (*come sopra.*
Flat. Odimi... (*come sopra.*
Pap. Ascolta... (*come sopra.*
Dro. Se volete parlarmi uno alla volta.
Flat. Dice ben. (*a Pap.*) Dei sapere.. (*c. s.*
Pap. Non può dir meglio. (*aF.*) Al Diavolo (*c.s.*
Se mandi quel Vecchiaccio
Un regalo ti faccio.
Flat. E non lo vedi, (*come sopra.*
Che non si regge in piedi,
Che or, or ti casca addosso?
Dro. Lasciatelo parlar. (*a Flat. con sdegno.*
Pap. Brava. Stanotte,
Sappi, che gli occhi al sonno

Non ho chiuſi giammai.
Flat. Neppure un ora,
(*tirandola nuovamente a ſe.*
In tutta la nottata
Ripoſare ho potuto.
Dro. Perchè? (*a Pap.*
Pap. La tua Padrò...
Dro. Che v' è accaduto? (*a Flat.*
Flat. La Signora Viſtoſa..
Dro. Che coſa dicevate? (*a Pap.*
Pap. Che la Padrona tua..
Dro. Via ſeguitate. (*a Flat.*
Flat. M' ha tanto innamorà..
Pap. Vada una volta
Quel Cancro alla malora. (*a parte.*
Flat. Eh non andare
Con Lui fantaſticando. (*come ſopra.*
Dro. Sì, Signori, vi mando, e vi rimando. *p.*

SCENA II.

Papavero, e Flaterio.

Pap. Ropriamente ci ho guſto.
Flat. La godo in verità.
A chi troppa ne vuol, così ſi fa.
Pap. Il malan, che vi dia,
Per cagion voſtra ella è fuggita via.
Flat. Per mia cagione? I voſtri... m'intendete,
L' hanno fatta fuggire,
Il peſtifero odor per non ſentire.
Pap. Servo Signor Narciſo (*deridendolo.*
Con ottant' Anni addoſſo.
Flat. Al Giovinetto Adone
Faccio i miei complimenti. (*come ſopra.*

Pap.

Pap. (Se t' aveſſi fra l' unghie!..)
Flat. (Se t' aveſſi fra i denti!..)
Pap. Non ſi riſcaldi il ſangue,
Che lo ſtare così ſenza Tabarro
Gli moverà la Toſſe, ed il Catarro.
Penſi meglio a conſervarſi,
Sono i tempi aſſai contrari
Per gli Amanti ottagenari
Che non hanno più calor.
Stare a Letto, o ritirarſi
Al Camin nella Cucina,
E' la vera medicina,
Che può dargli ogni Dottor.
Non lo ſente? Già la Toſſe
(*Flat. toſſe.*
L' aria freſca gli commoſſe;
Più non tardi, ſi riguardi
Glielo dico di buon cor. *parte.*
Flat. Vecchiaccio ſgangherato
Dì pur quello che vuoi: lo sò ancor io,
Che la Toſſe mi viene,
Ma grazie al Ciel dal petto in giù ſtò bene.
(*parte.*

SCENA III.

Buonatutto ſuonando il Chitarrino; indi Droghetta.

Buo. Che bella coſa è aver ſottile ingegno,
E Gonzi, ben conoſcere all' odore;
Chi ha ſorte d' arrivare a queſto ſegno,
Più lunga la sè certo d' un Dottore.
Mi piace andare a ſpaſſo,
Dormire come un Taſſo,
Scialare, e non far nulla,

Burlar qualche Fanciulla,
Star sempre allegramente,
Mai non pensare a niente,
Mangiare all' altrui spese,
Vagar per il Paese
Suonando il Chitarrino
Trinnè, Trinnè, Trinnà.

Dro. Quì si goda il bel tempo,
Buo. Ah mia Droghetta
Giungesti finalmente. E' un ora buona,
Che aspettando stò quì la tua Persona.
Dro. In che posso servirti?
Buo. Vederti, riverirti,
Saper, se mi vuoi ben, dirti, che t'amo,
Viscerette mie care è quel ch' io bramo.
Dro. E non altro?
Buo. Non altro.
Dro. E' molto poco.
Buo. E' tutt' acqua però sopra il mio fuoco.
Dro. Eh briccon, ti conosco
Sai quì per Mestolina.
Buo. Non la piglio nemmen per medicina.
Dro. M' hanno detto però ...
Buo. Di male lingue
Son piene le Contrade,
Le Case, le Botteghe, i Magazzini,
Ma chi bene l' intende
Sà, che macchia giammai l' oro non prende.
Dro. E che oro, e che oro!
Buo. In verità
Non amo, che te sola.
Dro. Oibò, non me la pianti. In tal proposito,
Che risolva Droghetta
Rileverai da questa favoletta.
Un' Uccello di rapina

Nella

Nella Gabbia avea veduta
Una bianca Tortorina
Posta lì per ingrassar:
Questo Uccello nero, nero
Nella Testa sua Cornuta
Fece subito pensiero
Di volersela ingoiar;
E girandole d' intorno
Le faceva crò, crò, crò,
Dir volendo in sua favella
Fido sempre a te sarò.
Siete voi quello Sparviere,
Son io quella innocentina,
Ma da Uccelli di rapina
Non mi lascio infinocchiar. (parte

SCENA IV.

Buonattutto indi Papavero.

Buo. O l' pur quel, che ti pare,
Già già tell' ho ficcata,
Nella rete calasti, e sei chiappata.
Pap. Galantuom', conoscete
Alcun di quella Casa?
Buo. I Topi, i Gatti, i Servi, la Signora
Tutti conosco, e le Galline ancora.
Pap. Con Madama Vistosa
V'è permesso parlar, quando il vogliate?
Buo. Mi burla, o cosa dice?
Del sugo di radice
Per sciacquarsi la bocca, io la provedo,
E con i miei Strumenti
Vuò la mattina a ripulirle .... i denti.

Pap.(Oh fortuna propizia!) Per Madama,
Sappiate in confidenza,
Che quel Cagnuol d'Amore....
*Buo.*Sì, già lo sò, gli ha trapanato il Core.
*Pap.*Corpo di Bracaliſſe!
Chi vel narrò?
*Buo.*La mia virtù mel diſſe.
*Pap.*Siete voi forſe Aſtrologo?
*Buo.*Queſta profeſſion mi fu inſegnata
Da Celebre Pitocco
Nell'Univerſità di Malamocco.
*Pap.*Baſta così. Venite a Caſa mia,
Che vuò parlar con voi.
*Buo.*Perdoni; ai quattro Eroj,
Nell'Albergo famoſo,
M'attende un Foreſtier, che ho fatto Spoſo.
*Pap.*Nò, nò venir dovete.
*Buo.*Perdo un groſſo regalo.
*Pap.*Ho anch'io monete.
*Buo.*Ma...
*Pap.*Non v'è mà, che tenga,
Ho biſogno di voi.
*Buo.*Quando è così, ſono ai comandi ſuoi.
partono.

SCENA V.

Vago Giardino con Vaſi di Fiori, Viali, e Statue che lo circondano.

Madama Viſtoſa, e Droghetta, indi Flaterio.

*Mad.*Via, via fallo paſſare;
Sol per farti ſervizio
Farò

Farò tal ſacrifizio.
*Dro.*Venga Signor Flaterio,
Quì Madama l'attende.
*Flat.*Ma l'hai detto...
*Dro.*Sibben, tutto già fà.
*Flat.*Dal piacer tich toch il cor mi fà.
Servitor ſuo.
*Mad.*S'accomodi. Stà bene?
(ſi pongono a ſedere.
*Flat.*Non mai peggio, ma....
*Mad.*Che?
*Flat.*Per meglio ſtare
Una coſa mi manca, e di bramarla
Il mio povero Cor giammai ſi ſazia.
*Mad.*Può ſaperſi qual ſia?
*Flat.*Sì, la ſua grazia.

SCENA VI.

Giacinto, e detti, che vedendo Flaterio ſi trattiene in diſparte.

Gia.(Madama con un Vecchio!
Voglio intender che ſia queſto ap-
Mad. Altèra di me ſteſſa (parecchio.)
Tenta rendermi invan, Signor Flaterio.
*Flat.*No, Cara, il deſiderio
Di potervi ſpiegar l'affetto mio
Le parole mi detta.
Mad.(In che imbarazzo mai ſon per Droghetta!)
Gia.(La Scena è delizioſa.)
*Flat*Poſſa ſperar, che Spoſa
Un dì mi divenghiate?
Mad.(Coſa ho da dir?) Chi può ſaper, ſperate.
*Flat.*Ah!

Mad. Perchè quel ſoſpiro?
Flat. Un tal Giacinto
Mi fa temer, che al Core
Sentir vi faccia il pizzicor d'amore.
Mad. No, Signor, v'ingannate. Indifferente
M'è l'amicizia ſua. Se vien, l'accetto,
Se non vien, non lo chiamo,
Ne alcun può dir con ſicurtà ch'io l'amo.
Flat. Scacciatelo da voi quando il vedete.
Gia. (Mie ſchernite bellezze e voi tacete?)
Mad. Rozzezza, e inciviltà queſta ſaria.
Flat. Sì, sì giojetta mia,
Fatelo a mio riguardo, io vi prometto,
Che ſe Spoſi ſaremo,
Lieti giubbileremo, e ſon ſicuro
Di farvi ingraſſar tanto,
Che non potrete un dì capir nel buſto.
Mad. (Mi voglio divertir.) Ci averò guſto.
Gia. (Oh ſcorticati entrambi eſſer poſſiate.)
Flat. Ora sì, che mi fate
Andare in viſibilio! Oimè, che caldo!
Vado tutto in ſudore! Ah mia Carina
Datemi un occhiatina,
Sentite come ſcotto.
Mad. Eh via temprate
(s'alza, e ſeco Flat.
Col Senno, e la pazienza
L'eccеſſivo caior.
Gia. (Son deſto, o ſogno?)
Flat. D'una Moglie, o Madama, ho gran biſogno.
Quella manina candida
Laſciatemi baciar.
Mad. Contenta ſon, baciatela
Vi voglio conſolar.
Gia. (Che barbaro ſpettacolo

Mi tocca a rimirar!)
Flat. Per me ſentite affetto?
Mad. Ho mille ſtrali in petto.
a 2 Amore, Amor bisbetico
Gran coſe, che fai far!
Gia. (Il Nano, e la Regina,
Deſcritti dall'Arioſto,
Mi par quì di naſcoſto
Di ſtare ad oſſervar.
Non poſſo più reſiſtere,
Mi voglio paleſar.) *(ſi fà vedere.*
L'Amabil fragore
Di queſta Recinto,
Gratiſſimo odore
Al Naſo mi dà.
Mad. Giacinto adorabile
Venite pur quà.
Flat. (Lontano ſcacciatelo,
Che meglio ſarà.)
Gia. (Ah Femmina inſtabile,
Così, non ſi fà.)
Mad. Perchè m'inſultate?
Flat. Eh non gli badate.
Mad. A fare il Gradaſſo
Altrove ſi và.
Gia. Che bella figura
D'Amante, galante;
La Madre natura
La ſimil non hà.
Flat. Di chi men ſi crede.
La forza è naſcoſta,
Per correr la Poſta
Son anche in età.
a 2 Ah che la mia collera
A freno non ſtà.

a 3 Contrattempo inaſpettato!
Chi l'avrebbe mai penſato!
Son ſtordito! sbalordito!
Nè sò come finirà.

Gia. Ritrovarla a queſt'ora in compagnia
E coſa veramente eſtraordinaria.
(*con gran caricatura.*

Flat. (Vedo per me, che non v'è più buon aria.)

Mad. Prima del conſueto
Mi ſon dal letto alzata, e queſta notte
Ho poco ripoſato.

Flat. (Poverina!)
Fatta ben non avrà la digeſtione.

Gia. Io non parlo con lei Signor... Buffone.

Flat. Scuſi, ſcuſi, m'acquieto.

Mad. Ehi Giacinto....

Gia. Ma ſe....

Mad. Tacete. (*con autorità.*

Gia. (Io fremo.)

Flat. Mi pare un Rompicollo,
E per non far queſtione
Vuò ſeguire i Conſigli di Catone.
Se fare il Bellumore
Con me pretende adeſſo,
La sbaglia mio Signore,
Giuſtizia quì ſi fà;
Ella non sà chi ſono,
Ma mi conoſcerà.
Son nato al Mondo ſolo,
Ho Caſa aperta al Dolo,
Ho Capitali in Zecca,
Ho Campi alla Zuecca,
Ritiro ogni trimeſtre
Ducati mille a Meſtre,
Ho fondi nel Poleſine,

E ho

E ho ſette Barche in Mar;
Queſte non ſon Chimere,
Ma le poſs'io provar.
Tutti per voi, mia cara, (*a Madama.*
I Beni miei ſaranno,
Purchè non ſia tiranno
Il voſtro cor con me.
Che coſa ella pretende? (*a Giac.*
Attenda ai fatti ſuoi,
La collera mi prende,
Diventa in me furore,
E a mettermi timore
Sì facile non è. (*par.*

SCENA VII.

Giacinto, e Madama.

Gia. Dà Artito il ſuo Medoro,
Ad Angelica bella,
Permeſſo è a me meſchino
Fare un profondo, e riverente inchino?

Mad. Mi parete un bel pazzo.

Gia. Quì s'inganna davver. Non ſono Orlando
Per amor delirante. In un ſol mazzo
Pongo le Donne tutte,
E ſeguace ſon io di Ferrautte.

Mad. Quale inſolenza è queſta?

Gia. Non ſi ſcaldi la Teſta.
Se Spoſi diverremo
Lieti giubbileremo, e ſon ſicuro
Di farvi ingraſſar tanto....

Mad. Eh via Giacinto, eh via
Termini l'ironìa. Finſi col Vecchio
Per compiacer Droghetta,
Che tanto mi pregò.

Gia.

Gia. No, maledetta, (*con gran rabbia.*
Non vi credo uno zero.
Mad. Ebben, se non credete
(*con aria grave, e risoluta.*
A quello che vi dico
Vi sdegno Amante, e non vi voglio Amico.
Gia. Si l'uno, come l'altro
D'esserle in avvenir non ho più brama.
Mad. Compito Cavalier!
Gia. Garbata Dama!
Mad. Andate Signorine a prestar fede
Agli Uomini oggidì.
Gia. Credete in oggi
Giovinotti alle Donne.
Mad. I loro Capi
Son tante banderole.
Gia. I loro Cori
Son fatti a molinello.
Mad. Non fanno, che girar.
Gia. Non han cervello.
Mad. Donne belle, che facili siete
A dar fede a chi dice d'amarvi,
Son falconi, che tentan chiapparvi
Per potervi a lor gusto spennar.
Gia. Giovinotti, che ancor non sapete
Delle Donne l'astuzie, i raggiri,
Son di loro l'occhiate, i sospiri
Zimbelletti per farvi cascar.
Mad. Semplicette fuggite fuggite
Gia. Mammalucchi da loro scappate
a 2 E badate per quanto potete
Di non farvi da loro uccellar.
(*partono.*

SCE-

SCENA VIII.

Strada.

Mestolina, e Buonatutto.

Mes. Vuoi negar quel che ho visto?
Con Droghetta hai parlato.
Buo. E per questo?
Mes. Per questo
Vanne, che non ti voglio.
Buo. Fermati lì, tutto saprai l'imbroglio.
Conosci questo suon? (*suonando la borsa*
(*con de' denari.*
Mes. Mi piace tanto.
Buo. (Per far tacer le Donne ecco l'incanto.)
Mes. Tante belle monete
Da chi l'avesti mai?
Buo. Del mio Cervello,
Che conosce a pennello
Dall' Aquale, i Merlotti.
Sono incerti sicuri, e son prodotti.
Mes. Dimmi chi te gli diede.
Buo. Un Scimiottone,
Vecchio tarlito, e fiacco,
Che non vale una presa di Tabacco.
Mes. Per qual' opra?
Buo. L' ascolta.
In aria disinvolta
Me gli son presentato,
L' ho conosciuto Cucco, e l'ho cuccato.
Mes. Bravissimo.
Buo. E tu adesso
Dov' eri incaminata?
Mes. In quella Casa

A riportar sei Scuffie alla Padrona,
Che in fretta m'ordinò, con sei Cordoni.
Buo. (Cade il Formaggio sopra i Maccheroni.)
Fammele un po veder.
Mes. Guardale pure.
Buo. Oh che bello apparecchio!
(Vada cón lor la Lettera del Vecchio.)
(*pone la Lettera tra le scuffie.*
Mes. Che borbotti fra te?
Buo. Facea pensiero....
(Ah vien Droghetta; ora sto ben davvero!)

SCENA IX.

Droghetta, e detti.

Dro. Casa vostra appunto
Veniva, o Mestolina.
Mes. A che far?
Dro. La Padrona
E' più d'un ora buona,
Che aspetta quelle scuffie.
Mes. Era per strada,
Che veniva da Lei, ma il caso ha fatto,
Che mi sono incontrata
In questo Galantuomo.
Dro. Eh, eh. (*tosse.*
Buo. Tossite?
Forse di Galantuom non merto il titolo?
Dro. Di grazia tralasciam questo Capitolo.
Buo. (E' gelosa.) (*piano a Mest.*
Mes. (Lo vedo.) (*piano a Buo.*
Dro. Andate, o non andate? (*con rabbia a Mest.*
Mes. Io non ho fretta.
Dro. Risposta da Scuffiara, e da Civetta.
Mes. Civetta a me? (*risentita.*

Dro.

Dro. Gran cose! (*deridendola.*
Mes. Ah non sò chi mi tenga...
(*discostandosi da Dro.*
Buo. Oibò, non fate. (*a Mes.*
Dro. Lasciatela pur dir voi non c'entrate.
Mes. Avrò forse paura.
(*senza muoversi dal luogo.*
Dro. Ma intanto si stà lì.
Buo. La volete finir?
Da una pettegola
Ingiurie non sopporto.
Dro. Una Civetta
Abbia più di rispetto.
Buo. Ma cospetto, cospetto...
Mes. Son Figlia d' un Curiale.
Buo. (Che legger non sapea.)
Dro. Fu mio Padre un Chirurgo.
Buo. (Da Cani, e da Cavalli.)
Mes. Son Giovine onorata....
Dro. Sono onesta Fanciulla....
Buo. O via Ragazze,
A bestemmie non tengo,
Su tal punto v'avverto, e vi prevengo.
Mes. Mi voglio vendicare.
Dro. Vuò farnela vedere.
Buo. Ma volete tacere?
Mes. Si tratta di decoro.
Dro. D'onor quì si ragiona.
Mes. Sì facil non m'arrendo.
Dro. Non cedo per rispetto.
Buo. A bestemmie non reggo, io ve l'ho detto.
State zitte, non parlate,
Vedo gente venir quà:
Mestolina mia carina
Lascia andar quella pettegola (*a Mes.*

Mia

Mia Droghetta grazioſetta (*a Dro.*
Tieni tu la lingua a regola,
Se nò, tutti ſulla Piazza
Vi diranno razza.. razza..
M' intendete voi di che.
Ai Caffè, per i Ridotti
Nelle Barche, ne' Caſotti,
Sulle ſtrade, in Magazzino,
Nel Mezzano, nel Giardino
Cì cì cì ſuſſurreranno,
Cì cì cì mormoreranno
Tutti quanti per mia fè.
Se ſte Chioſotte
No me fa ciera,
Volto bandiera
Quà non vuoi ſtar;
Corro a Venezia
Che ſon ſeguro
Un Muſo duro
De non trovar.
Chi xè Omo dretto
Così ha da far-
Ed ancor non vi chetate?
Ne tacer volete ancora?
A ſtrillar ſeguite pure,
Che maniera! Che figure!
Via ſgraffiatevi, ammazzatevi
Scorticatevi, azzuffatevi
Io vi laſcio alla malora,
Che non voglio più impazzar.
(*parte, e Meſtolina ancora per altra ſtrada.*
Meſ. Il Diavol, che ti porti
Aſinaccio, briccone
Si vedrà, ſi vedrà chi abbia ragione.
(*partendoſi s' incontra in Gia.*

SCE-

SCENA X.

Giacinto, e detta.

Gia. SCuſate, Bella Giovine,
Il mio genio curioſo: In quella Scatola
Coſa avete di bello?
Meſ. Un finimento
D' una moda di Scuffie aſſai ſfarzoſa
Per Madama Viſtoſa.
Gia. Per Madama?
Meſ. Sibben.
Gia. Poſſon vederſi?
Meſ. Ella è Padrone.
Gia. Belle, belle davver! Ma queſta Lettera
A Madama diretta
Come quì? Come c' entra?
(*Prende la lettera.*
Meſ. Che Lettera? Che coſa
Freneticando andate?
Gia. Se tutto non mi dite
Chi la ſcriſſe, onde vien, coſa contiene
Non la rimetto lì.
Meſ. Farete bene.
Gia. Dunque....
Meſ. Della ſua Lettera
Caro Signor Burraſca,
Si ſpazzi il Naſo, e ſe la ficchi in taſca.
Che coſa ſi crede
Signor Buonalana?
D' Arruffa, e Mezzana
La faccia non hò.
Non bado a ragioni,
Già ſon perſuaſa,

Che

Che il Maſtro di Caſa
Da Lei ſen' andò.
Per queſto la briglia
Non ſlento allo ſdegno,
Ne gran maraviglia
Per queſto mi fò. (*parte.*

SCENA XI.

Giacinto ſolo.

Gia. QUale imbroglio ſia queſto
Non giungo a rilevare,
Dica chi può mi voglio ſincerare.
(*apre la Lettera, e legge.*
„ Il Lator della preſente
„ Farà noto lo Scrivente,
„ Contentatevi per ora,
„ Che mi poſſa, o mia Signora,
„ Dichiarar con tutto il fiato
„ Voſtro Amante ſviſcerato.
Coſa leſſi? Che inteſi?
Son tra 'l ſonno, o ſon deſto?
Povero me! Che laberinto è queſto!
Ho la Teſta confuſa, ſmarrita
Ingombrata da tetri penſieri;
Sola Amore mi dice, ch' io ſperi,
Ne sò intanto, che coſa mi far,
Me ſventurato!
Donna infedele!
Fiera crudele
Queſto è trattar?
Se mi vuoi morto
Barbara, infida,
Un che m'uccida
Corro a cercar. (*parte.*

SCE-

SCENA XII.

Camera.

Droghetta, indi Madama.

Dro. SOno anzioſa d'udire
Del Vecchio coſa è ſtato,
E di Giacinto, che ce l'ha trovato.
Ecco appunto Madama,
Ella me lo dirà,
Ne moro proprio di curioſità.
Mad. Gran coſe mi fai fare!
Dro. Perchè? Coſa è avvenuto?
Mad. Giacinto allor, che il Vecchio,
Era meco ſcaldato,
Sul più bello è arrivato.
Dro. E così?
Mad. Vide, inteſe naſcoſto, e ingelosì.
Dro. Di quel Vecchio ſchifoſo?
Mad. Di Lui, sì ben, qual meraviglia è queſta?
Dro. Si vede ben, che debole è di teſta.
Mad. Queſta ſua debolezza appunto è quella,
Che m'impegna non poco,
Per fargli rabbia, a ſeguitare il giuoco.
Dro. Che ſiate benedetta.
Mad. In ſimil guiſa
Con Coſtoro và fatto
Per umiliarli, e per guarir chi è matto.
Vano il Candor d'amore,
Veleno ſon gli affetti:
Già queſti ſuperbetti
Non han, che vanità.
Amanti di ſe ſteſſi,

Al-

Alteri se ne vanno,
E lecita si fanno
Qualunque infedeltà. (*partono.*

SCENA XIII.

Strada.

Pappavero, e Buonattutto.

Pap. NON vi diè risposta?
Buo. Era occupata
Certe Scuffie a guardar; vanne, mi disse,
Paraninfo d'Amor, dì, a chì ti manda
Che si faccia veder, ma che non tardi,
Se veder non mi vuole
Strugger qual Neve, oppur qual Cera al Sole.
Pap. Oh Cara, Cara, Cara!
Mi sento il miele in bocca,
Mi và giù per la Gola, e il Cor mi tocca!
Vado adornarmi subito
Con il più bello de' Vestiti miei,
Mi fò ben pettinare, e corro a Lei.
Buo. (Una pettinatina
Voglio darti ancor io.) S'ella oggi avesse
Di me qualche bisogno,
Servirla non potrò.
Pap. Per qual ragione?
Buo. Dubito, Signor mio, d'andar prigione.
Pap. Che v'è accaduto?
Buo. Un Creditor spietato
Mi manda, se nol pago, carcerato.
Pap. Quanto è il debito vostro?
Buo. Sono dieci Zecchini.
Pap. Eccoli, andate (*gli dà le monete.*

A pa-

A pagar l'indiscreto, e a me tornate.
(*parte.*

Buo. Se dura la Cuccagna
Di questo Innamorato,
Non la cedo ad alcuno.
Addio semplici panni, addio digiuno.
parte.

Finale.

SCENA XIV.

Flaterio, poi Giacinto con Buonattutto.

Flat. VA Madama andar vogl' io
Per trovarla sola sola:
La sua vista mi consola,
E brillare ii Cor mi fà.
Gia. Questa Lettera a Madama (*a Buo.*
Vuò, che sia recapitata,
(Così ben risigillata,
Che fù aperta non vedrà.)
Buo. L'ho da dir chi me l'ha data?
Gia. Dì pur quello, che ti pare.
Buo. A momenti consegnata,
Questa Lettera sarà. (*parte.*
Flat. I Biglietti vanno, e volano;
Ma i Biglietti non consolano.
Gia.) Vi sarà qualch'altra cosa
)az Che qualcun consolerà.
Flat.) Gentilissimo Padrone,
) Quanto prima si vedrà. (*partono.*

SCE-

SCENA XV.

Camera. In Casa di Madama.

Papavero in Abito sfarzoso, e Madama.

Pap. VEngo da voi chiamato,
Amabile Signora,
E al mio destin son grato
Per simile favor.
Mad. Gradisco il Complimento,
Ma di chiamarvi, mai,
Signore, io non pensai;
Questo sarà un error.
Pap. Eh via non tormentate
Chi v'ama, e chi v'adora.
Mad. Ignoto questo ancora
Sempre mi fu sinor.
Pap. La Lettera...
Mad. Che lettera?
Pap. L'Astrologo...
Mad. Che Astrologo?
Pap. *Mad.* *a2* Se meco voi scherzate;
Che cosa mi diciate
Io non capisco ancor.

SCE-

SCENA XVI.

Droghetta, e detti.

Dro. UN Giovine, Madama,
E'quà con un Biglietto,
Che vi vorria veder.
Mad. Fallo passare avanti;
Caro Signor, scusate.
(*a Papavero.*
Pap. Eh faccia il suo piacer.
Dro. Venite pur, venite,
(*chiamandolo dalla Porta della Camera.*
Signor Palafrenier.

SCENA XVII.

Buonattutto, e detti.

Pap. CHe vedo! è quì l'Astrologo!
Buo. Il buon Vecchione è là!
Eh quì ci vuol coraggio.
Dro. *Buo.* *a2* Coraggio non gli manca
Sò fare il mio mestier.
Sà fare il suo
Buo. Alle Venere di Chiozza,
Calamita de'Mortali
Qual Mercurio senza l'ali
Mi presento Messaggier.
Questa Lettera le porgo;
(Sà di tenero un pochetto)
(*odorando la Lettera.*

E si.

E ripieno di rispetto
Adempisco al mio dover.
(*presenta sopra il Cappello la Lettera a Mad.*
Mad. *Dro.* } *a2* Bravo, bravo.
Pap. (Son di stucco!
Buo. (Questo Vecchio mammalucco
Non credeva quì veder.)

SCENA XVIII.

Flaterio, e Giacinto, in disparte.

Flat. (DA Madama il mio Nemico!
Quel Vecchiaccio maledetto!)
Gia. (Venni a tempo, è quà l'amico,
Consegnato avrà il Biglietto.)
Flat. *Gia.* } *a2* A sentir che cosa dicono
Mi vuò ascoso trattener.)
(*s'ascondono dietro alle Portiere.*
Mad. Caro il mio Signor Mercurio
(*dopo aver letto il Biglietto.*
Questo Foglio, chi v'ha dato?
Buo. Certo Giovine garbato....
Mad. Come chiamasi?
Buo. Giacinto
Pien di senno, e buon voler.
Pap. (Ah Galiotto da Catena.)
Buo. (Il buon Vecchio si dimena.)
Tutti. A finire questa scena
Come andrà starò a veder.
Mad. Se rider bramate
Prendete, leggete.
(*dà la Lettera a Pap.*

Pap.

Pap. Avrò gran piacere
Saperne l'Autor.
(*prende la Lettera, e legge da se.*
Buo. (Mi sento nel petto
Un gran batticor..)
Pap. Di questo Biglietto
(*restituendo la Lettera a Mad.*
L'Autore son io,
Bell'Idolo mio,
Che chiedovi amor.
Gia. *Flat.* } *a2* Che vedo! Che sento!
Son tutto furor.
Buo. Se voi m'udirete....
Mad. *Dro.* } *a2* Silenzio, tacete;
Pap. Vuò farti troncare
La testa le braccia.
Buo. Di questa minaccia
Non ho gran timor.
Pap. Briccon....
Dro. Disgraziato....
Gia. *Fla.* *Mad.* } *a2* Signori, ch'è stato? (*facendosi vedere*
Pap. *Pap.* *Dro.* } *a3* Di quà discacciate
Quel vile Impostor.

SCENA XIX.

Meſtolina, con picciolo Ragazzo, che porta una Scatola da Scuffie, e detti.

Meſ. SOn quì colle Scuffie,
Son quì co' Cordoni,
Di grazia perdoni
La mia tardità.
Tutti. In Sala aſpettate,
O a Caſa tornate,
Il Capo alle Scuffie
Per ora non s'ha.
Flat. Se mai più quì tornare ardirete,
(a Pap. minaccioſo.
Il Cervello vi voglio ammaccar.
Pap. Se riſpetto per me non avrete, !
(a Flat. riſentito.
Vederete che coſa, sò, far.
Tutti. Eh tacete, che in ſtrada non ſiete,
Quì riſpetto dovete portar.
Flat. Ho una ſpada che punge, che taglia.
Tutti. State zitti, rumore non fate.
Pap. Io n' ho un altra provata in Battaglia.
Tutti. Si va in Piazza chì vuol ſuſſurar.
Mad. Ah le Genti che coſa diranno?
Me meſchina! Che ſcandolo è queſto!
Quale inſulto! Correte, ma preſto
Un pò d'acqua, mi ſento mancar!
(s'appoggia fingendoſi ſvenuta.
Gia. Vecchi pazzi per voſtra cagione
E' Madama più morta, che viva,
Avvertite allorquando ravviva
Di pregarla a volervi ſcuſar.
Flat. Io ſcuſarmi? Sì debol non ſono.

Pap.

Pap. Non ſon vile, nè chiedo perdono.
a 2 Con quel Grifo mi voglio ſfogar.
Dro. Se bramate che Spoſa vi ſia, *(a Flat.*
Un perdono dovete implorar.
Buo. Per far sì, che la mano vi dia, *(a Pap.*
A' ſuoi piedi vi avete a gettar.
Flat. Mi vergogno, ſon coſe da Putti. *(a Dro.*
Pap. Sono coſe da far rider tutti. *(a Buo.*
Buo. } *a2* Preſto dite quel tanto, ch'io dico,
Flat. } E Madama vedrete placar.
Dro.a Son un ſciocco.... perdonate....
Flat. Nella Zucca.... non ho ſale...;
Buo.a Ho la teſta d'animale....
Pap. Sono un Cucco...- deh ſcuſate.
Tutti. Che proſpetto da riſate,
Il più bello non ſi dà!
Flat. Deh Madama un'occhiatina.
Pap. Un ſol guardo, mia Carina.
Tutti. Son godibili ah, ah, ah.
Pap. Sono un Cucco....
Flat. Sono un ſciocco....
Pap. Perdonate....
Flat. Deh ſcuſate....
Tutti. Chi vuol rider venga quà.
Pap. Scorticate ho le ginocchia.
Flat. Di placarvi ah più non ſpero.
Tutti. Altro Quadro il Mondo intero
Più ridicolo non hà.
Mad. Perdono ai voſtri errori,
Perdona all'inſolenza,
Purchè alla mia preſenza
Non ſtiate più a tornar.
Flat. Per carità Madama....
Pap. Madama in corteſìa....
Tutti. Andate, andate via,

Non ſerve replicar. (*ſcacciandoli.*

Flat. L'error non lo fec'io.
Pap. La colpa non fu mia.
Tutti. Andate, andate via,
Non ſtate a replicar.
Son confuſo La Scena è cangiata
Son confuſi
Il Giardino divenne Caverna,
Ed un lume di qualche Lanterna
Non sò dove poter ritrovar.
Non ſan dove
Tutto è notte lugubre profonda!
Son del giorno fuggiti i Cavalli,
E non s'ode che dir= Dalli = Dalli,
Da Ciaſcun che gli vede ſcappar.

Fine dell' Atto Primo.

NINIAS TIRANNO DI BABILONIA
PUNITO DA ZOROASTRO
O SIA
PIRAMO E TISBE
Ballo Eroico Tragico Pantomimo.
COMPOSTO ED ESEGUITO
DAL SIGNOR
ONORATO VIGANO'
PER IL NOBILE TEATRO
IN S. SAMUELE
L' AUTUNNO DELL' ANNO 1781.

PERSONAGGI.

NINIAS Rè di Babilonia amante di Zoraide indi di Tisbe.
Il Sig. Onorato Viganò.
ZORAIDE figlia di Zoroastro amante e promessa Sposa di Ninias.
La Sig. Adelaide Soavi.
PIRAMO Generale di Ninias amante di Tisbe.
Il Sig. Giuseppe Scalesi.
TISBE amante di Piramo.
La Sig. Maria Ester Boccherini Viganò.
ZOROASTRO Gran Sacerdote e Negromante, Padre di Zoraide.
Il Sig. Filippo Venturini.
STRATONE Padre di Tisbe.
Il Sig. Luigi Paladini.
SEMIRA Dama confidente di Zoraide.
La Sig. Margarita Venturini.
SILENE altra Dama confidente di Zoraide.
La Sig. Maria Albertini.
DAMIGELLE del seguito di Zoraide.
GUERRIERI del seguito di Ninias.
GUERRIERI del seguito di Piramo.
SOLDATI, e SCHIAVI.
SACERDOTI.
FURIE.

La Scena ci finge in Babilonia e ne' suoi contorni.

AL PUBBLICO RISPETTABILISSIMO.

ONORATO VIGANO'.

OVidio ha potuto arricchire, e far grande la tragica Favola di Piramo, e Tisbe co' ſuoi colori rettorici, e colla ſua fertile eloquenza.

Eſſendomi io prefiſſo di dare a queſto Nobiliſſimo Pubblico un Ballo Eroico Tragico Pantomimo appoggiato a quella Favola, non ho trovati in eſſa tanti punti ſcenici, e tanti viſibili accidenti, che poſſino eſſere baſtanti a formare uno Spettacolo Pantomimo di quella grandezza a cui oggidì ſono avvezzi gli Spettatori, maſſime eſſendo nella mia profeſſione, gl' occhi noſtri, le faccie, le braccia, e le gambe noſtre lontaniſſime dal poter uſare l' induſtre eloquenza d' Ovidio.

E' per ciò, per ingrandire il mio Spettacolo di colpi Teatrali, e d' accidenti, mi preſi l' arbitrio d' introdurre de' nuovi intrecj, e tanti Perſonaggi de' tempi di que' due Amanti infelici, che Piramo, e Tisbe ſembreranno più acceſſorj, che principali nella mia compoſizione.

Se il dupplicato titolo ch' io dò al mio innesto non giova a giuſtificare la immaginata Opera mia, un'evento proprizio d' eſſa, ch' io non ſo ſperare, potrebbe ſervire d'un apologia fortiſſima, ſapendoſi che ne' Teatrali Spettacoli, quella del piacere è la regola delle regole.

Io do ſemplicemente gl'antefatti, e l'argomento da me preparati per baſe al mio Ballo.

Non ho mai veduto giovare alla chiarezza d'un' Azione Pantomima degl' anteriori lunghi Programmi, s' ella è oſcura per ſe medeſima.

Se il mio Ballo non rieſce intelligibile, avrò un delitto ſolo col Pubblico. Annojandolo prima ſulla lettura d'otto o dieci pagine d'un Programma infruttuoſo, averei due delitti.

Quelle tante volte che queſta Inclita Metropoli ha dimoſtrato un liberale accoglimento alle mie fatiche non diminuiſcono punto l' umiltà mia, e la mia trepidazione, e mi preſento a Lei co' primi timori, e co' primi dubbj chiedendo clemenza al mio buon volere.

ANTEFATTI, E ARGOMENTO.

NInias Rè di Babilonia è in neceſſità di partire con un' Armata terreſtre, e di far partire Piramo ſuo Generale con un' Armata Marittima contro a' ſuoi nimici.

Egli laſcia Reggente in Babilonia nel tempo della ſua aſſenza Zoroaſtro Grande della Caldea, Gran Sacerdote, e poſſente Negromante, uomo ſaggio, e da tutti riſpettato, la di cui Figlia Zoraide, amante, e amata da Ninias, è a queſto promeſſa ſpoſa.

Ninias ſi ſtacca da Zoraide, e Piramo ſi ſtacca da Tisbe figlia di Stratone Grande della Caldea, ſua tenera amante per andare alla guerra.

Il ritorno di Ninias, indi di Piramo ai. bidue vittorioſi, da principio allo Spettacolo.

Zoroaſtro reſtituiſce a Ninias lo Scettro, Ninias chiede gli Sponſali di Zoraide.

All' arrivo di Piramo vittorioſo, egli chiede a Ninias l' aſſenſo di ſpoſare l' amata ſua Tisbe, e con diſpiacere del di lei Padre, ottiene il Regio aſſenſo.

Alla viſta di Tisbe, Ninias è preſo da un violento amore per queſta, e ricuſa Zoraide, che eſtremamente ſi affanna. Ninias tenta con de' doni, e coll' eſibizione di Zoraide Piramo, perchè gli ceda Tisbe, ma è ributtato. Egli diſcende alle violenze, e quindi alle tirannìe, e all' empietà.

La anguſtie di Zoraide, e di Tisbe, gli sdegni di Zoroaſtro, e di Piramo, la prigionia,

nia, e la condanna di morte a queſto formano gran parte dell' azione.

Zoroaſtro eccita Tisbe a una fuga notturna, additandole un luogo determinato da attendere Piramo ſuo amante. Libera dalla prigionìa, e dalla morte Piramo inviandolo al luogo dove Tisbe l' attende.

La fuga di queſti due miſeri amanti è ſeguitá dalla funeſta cataſtrofe eſpreſſa nella lor Favola nota.

Ninias furente, e forſennato per la morte di Tisbe, vuol trucidati Zoraide, e Zoroaſtro da lui conſiderati origine di tutti i mali.

Zoroaſtro, dopo aver tentato indarno la crudel pertinacia di Ninìas al pentimento, fugge per l' aere abbracciato alla Figlia Zoraide, abbandonando Ninias, e Stratone, nel mezzo alle Furie, e alla fiamme, e termina lo Spettacolo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Strada.

Meſtolina, indi Pappavero.

Meſ. Più ridicola Scena
Di quella, che ho goduto da Madama
Mai più non la godrò! Vecchi babbei
Voglion fare i Galanti, e i Cicisbei:
Ma eccone quà uno,
Con Lui mi vuò ſpaſſare
Pria d'entrarmene in Caſa a lavorare.
Pap. Buon giorno Meſtolina,
Meſ. Serva Signor Pappavero.
Pap. Che dite
Della temerità di quel Vecchiaccio
In Caſa d'una Dama?
Meſ. Io dico, e dico bene,
Che a tanta impertinenza
Non ci voleva che la ſua prudenza.
Pap. Il Tabacco vi piace?
Meſ. Quanto il Pane a digiuno,
Ma non hò Tabacchiera.
Pap. Eccovi queſta,
Ve ne faccio un regalo.
Meſ. Ella, Signore, (*prendendo la Scatola.*
Mi vuol mortificare.
Pap. Non ſtate a replicare. Da Madama
Quando ritornerete
Ditele, che per Lei pace non hò.
Meſ. Non dubiti, di Cor la ſervirò. (*parte.*

SCE-

SCENA II.

Pappavero: indi Droghetta con Buonattutto, che parlano inſieme.

Pap. Qualche buona parola
A Madama gettata da Coſtei,
Può giovar molto agli intereſſi miei.
Vedo venir Droghetta
Inſiem con quel Briccon di Buonattutto,
Senza farmi veder, voglio aſcoltare
Ciò che parlan fra Lor, ciò che ſan fare. (*ſi ritira.*
Buo. (L'hai viſto?) (*piano a Dro.*
Dro. (Non ſon orba.)
Buo. (S'è tirato da parte.)
Dro. (Laſcia pur fare a me.)
Buo. (Franca, e con arte.)
Dro. Di voi ben mi ſtupiſco. A me il ſegreto
Dovevi paleſar: La mia Padrona
In materia d'amore,
Meco ſol ſi conſiglia.
Pap. (Ciò non è meraviglia.)
Dro. E le averei detto
Che del Signor Pappavero al Partito,
Appigliar ſi doveſſe, e gli altri tutti
Rimaneſſero pure à denti aſciutti.
Pap. (Se l'aveſſi ſaputo...)
Dro. (Che ti pare?) (*piano a Buo.*
Buo. (Attento ad aſcoltare
Stà con tanti d'orecchi.)
Dro. Scommetto, ſe mi picco,
Sebben quel, ch'è ſeguito,
Che Madama l'elegge per Marito.

Buo. Tanto non ti vantare.
(Stà lì lì, per caſcare.) (*piano a Dro.*
Dro. Quando foſſi ſicura
D'avere un bel regalo ....
Buo. O queſto poi
Mancar non ti potrebbe. Egli è un Signore,
Che ha modi, ed ha gran core,
E per farla vedere al ſuo Rivale,
Spenderebbe di certo un Capitale.
Pap. (Senza difficoltà. Mille milioni
Valerebbe queſt'opra.)
Dro. (Ed ora coſa fà?)
Buo. (Ci penſa ſopra.)
Dro. Se foſſe tutto ver quello, che dite,
Vorrei di buona voglia
Servirgli di Puntello.
Pap. Fatelo, e queſto Anello
(*dando un Anello a Drog.*
Godetevi per me. Nol ricuſate,
A Madama parlate, e ſe divengo
Di Flaterio a diſpetto il ſuo Marito,
Giuro, che avrete di ſervir finito.
Una Caparra è queſta
Del mio buon Cor per voi,
Fatemi Spoſo, e poi
Laſciate fare a me.
Più Serva non ſarete,
Vivrete da Signora,
Che ſcarſo di monete
Lo Scrigno mio non è.
A voi darò Contanti,
Pizzi, merletti, e guanti,
Abiti di Parigi,
Cremiſi, bianchi, e bigi,
Con Tela ſopraffina,

E Ve-

E Veli della China
D'un bel color dorè. (*parte.*

SCENA III.

Buonattutto, e Drogbetta.

Buo. Coſa dici? Ti ſembra,
Ch'abbia talento, o nò?
Dro. Sei veramente
Una Briba valente.
Buo. Moſtrami quell'Anel.
Dro. Vedilo pure. (*moſtrandoli l'Anello nel Dito.*
Buo. Oh via, che ſeccature.
L'Anello, e non il dito
Voglio conſiderare.
Dro. Di quì non eſce, e tu nol vuoi cuccare.
Buo. Come? Così diffidi
D'un Galantuom par mio?
Dro. Udir non poſſo beſtemmiare, addio.
moſtrando partire.
Buo. Hò capito, hò capito,
E' queſta una vendetta. O via, parliamo
Un pochetto d'amor, poi torneremo
A parlar di quei Vecchi mammalucchi.
Dro. Di pur sù, ma l'Anel non lo pilucchi.
Buo. Se andar vuoi per le brutte
La metà me ne tocca.
Dro. Quando però ti ſpazzerai la bocca.
Buo. Droghetta, giuro al Cielo
Non mi far taroccare. Abbi paura
D'un Mar, che và in burraſca.
Dro. Paura? Oibò, voglio che, m'entri in taſca.
Buo. Ma ſai, che ti ſei fatta
Diſpettoſa, inſolente,
E quel, ch'è peggio molto diffidente?

Dro. I miei Polli conoſco,
Nè mi laſcio beccare,
Buo. Ben ti farò veder quel che sò fare.
Se l'Anello non mi dai
Non mi curo più di te.
Dro. Se altro mal tu non mi fai,
Un gran mal per me non è.
Buo.) (Vuò cercare in qualche modo
) Di poterla trappolar.)
Dro.) a2 (Penſa pur, io tengo ſodo
) Nè mi laſcio infinocchiar.)
Buo. Dunque addio... (*fingendo partire.*
Dro. Dove ſi và?
Buo. A trovarmi una Ragazza.
Compiacente più di te.
Dro. Gli ſon ſerva.... (*come ſopra.*
Buo. Ove s'invia?...
Dro. A cercare un Giovinotto,
Che mi voglia ognor con ſe.
Buo. Oh che amabile Signora!
Dro. Proprio hà un viſo, che innamora!
Buo. Che ſoggetto! (*deridendoſi.*
Dro. Che figura!
Buo. Che bel garbo!
Dro. Che pittura!
a 2 La maggior caricatura
Di te certo non ſi dà.
Buo. Via inſolente.
Dro. Via ſguaiato.
Buo. Penſa bene....
Dro. Ho già penſato....
Buo.) Dì pur quello, che ti pare
) Sì, l'Anello mio ſarà.
Dro.) a2 Fà pur quello, che ti pare
) Nò l'Anel tuo non ſarà. (*partono.*

SCE-

SCENA IV.

Piazzetta con Caſe all'intorno.

Flaterio, indi Buonattutto.

Flat. OH queſta veramente (la paghi
Non mi puole andar giù. Vuò, che
Pappavero col Sangue. Io di Madama
Lo Spoſo ſarei ſtato,
Se non era quel Vecchio ſgangherato:
Ma non rida però; con tempo, e paglia
Si maturan le Sorbe. In guiſa tale
Vuò far quella Madama innamorare,
Che per neceſſità m'abbia a ſpoſare.
Buo. Ella appunto cercava. (*con premura.*
Flat. Ed io, qualora
Non vi vedeſſi mai
Più contento ſarei.
Buo. Quando ſaprà
La bella novità, che corre in Piazza,
Un Uom' mi chiamerà di buona razza.
Flat. Udiamola.
Buo. Madama
E' del Signor Pappavero la Spoſa,
E quella Civettaccia di Droghetta
Ha concluſo l'affar, perchè in regalo
Ei le ha dato un Anello.
Flat. Corro a ſfidarlo ſubito a Duello,
Buo. Ciò gli ſarà impedito
Dalla Gente di Strada.
Flat. In luogo ſegregato
Là preſſo al Boſco, ove riſponde l'Eco,
La diſfida gli mando a pugnar meco.
Buo. (Queſta ſarà da ridere.) Eh non faccia

Cimentar la ſua vita
Per una Donna, oibò.
Flat. State ſicuro, che l'ammazzerò.
Buo. No, della ſua bravura
Non dubito, Signor, poco, nè molto,
Ma....
Flat. Udite una parola
In tutta Confidenza. Voi potete
Salvare a me l'onore, ed a Pappavero.
La vita prolungar.
Buo. Come?
Flat. Da lunge
Seguitatemi ſempre, e alloraquando
Vicino ad infilzarlo mi veggiate,
D' impedire ogni mal voi procurate.
Buo. (Che bravo Spadaccino!) Hò inteſo tutto,
Non tema alcun ſiniſtro; il ſuo Nemico
Mandi pure a ſfidar.
Flat. Subitamente,
Ma, ſegretezza, e poi
Due belle lire vi ſaran per voi.
Buo. Due lire?
Flat. Sì, due lire.
Buo. (Per dartele nel muſo.)
Flat. Le mercedi pagar ſempre ſon uſo.
Quando armato quel Vecchio mi veda
Tremerà come al Vento una foglia,
Pagar cara mi deve la voglia,
Di volerſi a Madama ſpoſar.
Queſti baffi ſan farſi temere,
Sulla Teſta vuò dargli un fendente,
Che ſtupita ne reſti la Gente
Nel vederlo dal colpo piegar;
Ma voi ſpero, che pronto ſarete
Il gran colpo a poter riparar. (*d.*

SCE-

SCENA V.

Buonattutto, indi Meſtolina.

Buo. A Far rider Madama
Precipitevoliſſimevolmente
Voglio adeſſo volar, ſenza fermarmi.
(*ſi incontra, ed urta Meſtolina.*
Meſ. Piano, piano bel ceſto, e baſſe l'armi.
Buo. Coſa vuoi, che pretendi?
Meſ. Saper dove camini
Con tanta fretta addoſſo?
Buo. Con la voglia il puoi far, dirlo non poſſo.
Meſ. Eh via .... (*con ſmorfia.*
Buo. Non è ora tempo.
Meſ. Ma ſe ....
Buo. Ma ſe m'intaſca,
Può l'Uccello ſcapparmi dalla fraſca.
parte.

SCENA VI.

Meſtoline, indi Giacinto.

Meſ. TON capiſco. In quel gergo
V'è certo qualche trama,
S'ei non mel diſſe, mel dirà Madama.
(*in atto di partire.*
Gia. Buon dì Ragazza bella.
Meſ. Serva Signor Giacinto.
Gia. Da Madama,
Dopo di ſtamattina,
Siete più ritornata?
Meſ. Signor nò;
Ma pria di ſera ritornar ci vuò.

Gia.

Gia. Che dite di quei Vecchi,
Che le vanno d'intorno?
Meſ. Piace ad altri la Notte, e ad altri il Giorno.
Gia. Miſera quella Giovine,
Che ad un Vecchio congiunge il ſuo deſtino.
Meſ. Serve di comodino
Un Marito canuto
Gia. Sì, ſi pur troppo e ver ma giurerei,
Che voi nol prendereſte, in cui giudizio
Abonda, e ſopravanza.
Meſ. Io pur ſon Donna, e ſeguirei l'uſanza.
Gia. Oh Donne, sì v'intendo,
Amabili a ciaſcun ſembrar potete,
Ma ſane di cervel tutte non ſiete. *parte.*

SCENA VII.

Meſtolina ſola.

Meſ. CAnta, canta Strillozzo,
Ma bada ben, che non ti venga il gozzo.
Quando un Vecchio Marito
A prender c'adattiamo,
Senza un certo perchè, non lo facciamo;
E ver, che un vago Giovine
Ci alletta, e ci conſola,
Ma la Perſona ſola
Il noſtro ben non fà.
Dopo paſſato un termine,
Se mancan le monete,
Al Diavolo la quiete,
Col reſto ſe ne và. *parte.*

SCE-

SCENA VIII

Camera.

Giacinto, e Madama.

Gia. E' potrò luſingarmi,
Che vogliate ſcuſarmi
D'un traſporto d'amor, di gelosìa?
Mad. M'inquietaſte abbaſtanza, andate via.
Gia. Ogn'altro, che vi aveſſe
Inteſo favellar, com'io v'inteſi,
Col Vecchio nel Giardino, avrìa creduto
Quel tanto, ch'io credèi.
Mad. Non meritaſte mai gli affetti miei.
Gia. Dunque riſolta ſiete, (*tenero.*
Di meco non far pace?
Mad. Anzi riſolta
Son, per farvi diſpetto,
Di ſpoſarne uno, e quì da me l'aſpetto.
Gia. Burlate, o dite il vero?
Mad. E' queſto certamente il mio penſiero. (*ſoſt.*
Gia. Voglio prima vederlo,
E poi lo crederò.
Mad. Come? Pria lo credeſte, ed ora nò?
Gia. Perchè prima.... Madama
Buon ſervitor le ſono. (*partono.*
Mad. Così preſto ſen và?
Gia. Non mi deve lo Spoſo trovar quà.
Mad. Simil delicatezza
M'obbliga al maggior ſegno.
Gia. E' mio dovere. (*Ironici.*
Mad. E' ſua bontà.
Gia. Da Cavaliere oneſto

Sono

Sono ſtato educato.
Mad. Colle Dame a trattar, poco ha imparato.
(*parte.*

SCENA IX.

Giacinto ſolo.

Gia. COme? Un ingiuria ſimile
Ad un Giovin mio pari? Oimè! Qual (nebbia,
Denſa, oſcura, profonda
Gli occhi m'ingombra, e di pallor m'inonda?
In qual Mondo ſon io? Non mi ritrovo.
Tutto mi ſembra nuovo:
Gli Augelletti cantar più non aſcolto,
Che m'annunzino il dì. Dalla lontana
Più non odo la Rana,
Che col ſuo gracidare in ſtrana foggia
Solèa predirmi la futura Pioggia.
Tuoni, Saette, e Folgori,
Che nelle orecchie mie ſol rimbombate,
Reſpirare un momento, ah mi laſciate.
Un freddo gelido
L'alma m'ingombra!
D'eſſere un Ombra
Ora mi par!
Là di Caronte
Vedo alla Barcha
Il Gran Petrarca,
Che vuol paſſar.
Madonna Laura
Con Lui non miro?
Eh, che deliro,
Ciò non può ſtar.
Dove vado col Cervello?
Il penſier dove mi porta?

Come

Come il ſuon d'un Campanello
Serve al Gregge ognor di ſcorta,
Un frenetico ſoſpetto,
Oſtinato, maledetto
Mi traſporta a delirar. (*parte.*

SCENA X.

Strada in Campagna con Albori.
Madama, e Droghetta con Cappellino in Capo.

Mad. NOn s'incontra neſſuno, e Buonattutto,
Chi sà, quando verrà.
Dro. Lontano non ſarà.
Mad. Mi ſpiacerebbe
Senza un Uomo di ſcorta alla Campagna
Incontrar qualche imbroglio. Ah non vorrei,
Se troppo curioſa oggi ſon ſtata,
La mia curioſità pagar ſalata.
Dro. Pericolo non v'è.
Mad. Tu dici bene:
Ma una Vedova giovine, a cui manca
Il marito di poco, eſſer potrebbe
Tacciata d'imprudenza; ed una burla,
Che con quei Vecchi incominciaj per ridere,
Della condotta mia potrìa decidere.
Dro. Pregiudizj, zizzanie
Da farne poco conto.
Mad. E chi mi rende,
In parte inabitata
Della vita ſicura, e dell'onore?
Dro. Non abbiate timore, andiamo avanti,
Non ſiam del Mondo fuora.
Mad. Andiamo pur, tu dei penſarvi ancora.
(*partono.*

SCE-

SCENA XI.

Piccola largura, circondata da groſſi Alberi, che introduce in foltiſſimo Boſco.

Flaterio: indi Papavero ambedue armati con gran Spade: poi Madama, e Droghetta, e quindi Bonattutto, tutti ſenza vederſi.

Fla. NOn sò dir, ſe la paura,
O l'orror di queſto Boſco,
Tanto opaco, tanto foſco
Or mi faccia sì tremar;
Parmi udir qualche bisbiglio,
Mi vuò a parte ritirar.
(ſi ritira ſotto un Albero

Pap. Son confuſo, sbigottito!
A Duello fui sfidato;
Chi sà dirmi diſgraziato,
Come l'abbia da paſſar!
Rumor ſento! ſarà vento;
Voglio aſcondermi a oſſervar.
(come ſopra.

Mad. } *a 2* Meſchinelle, che facciamo?
Gro. } Queſto luogo è molto cupo!
Qualche Serpe, qualche Lupo
Certo andiamo ad incontrar.

Buo. Più le Donne non ricrovo,
Pian, pianino vuò cercarle,
Non diſpero quà trovarle,
Per poterle conſolar.

Mad. Sento Gente!
Dro. Neſſun veggo!
Fla. Sudo freddo!

Pap.

Pap. Più non reggo!
Buo. Non sò coſa mi penſar.
a 5 Tutto il Gel dell'Appennino
Rotolato è ful mio core:
Combattuto dal timore
Posſo appena reſpirar.

Buo. Alfin v'ho ritrovate: *(ſtanno in diſparte oſſervando quello che ſegue.*
State attente, oſſervate.

Pap. (Quì coraggio ci vuol, ſebbene in doſſo
Non abbia un pelo aſciutto.)

Fla. (M'ha minchionato ben quel Buonattutto.
Starei per andar via.)

Pap. (Vedo il Nimico! Oimè mi manca il fiato!)
(vedendoſi.

Fla. (E' venuto il Rival, ſono aggiuſtato!)
Mad. (Le riſa non trattengo.) *(a Buo.*
Dro. (Salda non poſſo ſtare.)
Buo. (Zitte, ſtiamo a oſſervar quel che ſan fare.)
(alle Donne.

Pap. (Voglio moſtrargli i denti.)
Fla. (Riſoluto mi veda, e ſi ſgomenti.)
Pap. Dov'è quel Rodomonte,
Che mi ſfida a Duello?
(moſtrando coraggio.

Fla. (Oh poveretto me, ſono al Macello!)
Pap. Che fà? Perchè non vien?
Fla. (Vuò farmi core.)
Fatti avanti ſon quà. Con queſta punta
(come ſopra ma da lontano.
Ti vuò proprio ſventrare.

Pap. (Ah che dice di buono!)
Accoſtati pur tu, che in guardia io ſono.
(come ſopra.

Buo. (Bravi! Dalla lontana.)

Fla.

Fla. Prendi queſta ſtoccata. (*ſtendendoli una ſtoccata, ma da lontano.*

Pap. E' già bella e ſeparata. (*moſtrarlo pararla.*

Fla. Or ſalvati da queſta. (*come ſopra.*

Pap. Sibben, ſenza travaglio. (*come ſopra.*

Fla. Non parerai così queſta di taglio.
(*vibrandoli un taglio.*

Mad. (Ah, ah.) (*ridendo.*

Dro. (Poco è mancato,
Che al ſuol non è caſcato.)

Pap. Tirane altre, ſe puoi, queſta non baſta.

Fla. Certamente Coſtui d'Achille ha l'Aſta.
(*moſtrando non poterne più.*

Buo. Alto alto Signori,
Nel'fodero la Spada. (*uſcendo fuori, e poi le Donne.*

Fla. Ne voglio far Salſiccia.

Pap. Voglio tagliarlo a fette.

Dro. Frenate l'empia brama.

Mad. Perchè tanto furor?

Fla. Mada! ...

Pap. Madama!

Mad. Qual delirio vi preſe, uno con l'altro
Di volervi ammazzar? Queſte ſon coſe
Orribili, beſtiali
Da laſciarle eſeguir dagli Animali.

Fla. Io ſopraciſi non ſoffro.

Pap. Io non temo disfide.

Mad. Orsù, qualunque
Sia ſtata la cagion de' voſtri ſdegni,
Quì rimanga ſepolta. In Caſa mia
Entrambi queſta ſera
Diſarmati venite,
Che a ben comporre, io penſerò tal lite.

Pap. Per me, ne ſon contento.

Fla.

Fla. Ah ſolo voi
Sopra l'animo mio tutto potete.

Mad. Quando dunque e così, ſilenzio, e quiete.
Non cercate di ſapere
La mia maſſima qual'è;
Aſpettate di vedere,
E fidatevi di me:
I penſieri ho grandi, e vaſti,
Ed han tutti il ſuo perchè;
Penetrare ciò vi baſti,
Non dico altro per mia fè.
Se contenti poi ſarete,
Mi direte a parte, a parte;
Quanto giova un poca d'arte,
Donne amanti lo vedete,
E imparar da me potete
Due Rivali a luſingar.
(*parte, e Pap. le và dietro.*

SCENA XII.

Flaterio, Buonattutto, e Droghetta.

Fla. (Oimè, ſono ſpoſſato,
Più non mi reggo in piè!
(*s'appoggia traballando.*

Buo. Signor Flaterio
Prenderebbe un pò d'acqua?

Fla. Piglierei
Un Diavol, che vi porti.

Buo. Avrebbe in taſca
Da darmi due Lirette? Io mi ricordo,
Che dice Aldo Manutio,
Promiſſio Boni Viri eſt mantenutio.

Fla.

Flat. Ed io ben mi ſovvengo,
Che ſiete un gran Birbante, e lo ſoſtengo.
per partire.
Dro. Fermo, fermo Padron: la buonamano
Ella deve anche a me, colla Padrona
Perchè il feci parlar dentro il Giardino.
Fla. E' ver, me ne ricordo,
E voglio ſodisfarti:
Prendi, compra un cordin per ſtrangolarti.
(*gli pone in mano due ſoldi, e va via caminando con ſtento.*

SCENA XIII.

Droghetta, e Bonattutto.

Dro. DUe ſoldi? A me due ſoldi (Arpìa..
Per comprare un cordino? a Vecchio
Buo Di queſti, dono a te la parte mia.
Dro. Non ſon quella, che ſono,
Con Lui, ſe non mi vendico ſtaſera.
Sono offeſa, ſon Donna, e Cameriera.
Buo. Se una coſa v'aggiungi a queſte trè,
Laſcia il penſier di vendicarti a me.
Buo. Quale?
Dro. D'eſſer mia Spoſa.
Dro. E perchè nò?
Buo. Dammi dunque la man.
Dro. La man ti dò.
Buo. Servir laſciati adeſſo, e ſe Madama.
Contraria non ſarà, vuò che ſtaſera
Gli facciamo una burla sì badiale
Da renderlo il Pagliaccio univerſale
Per inventar faloppe
La teſta mia non cede,
E ſe qualcun nol crede

Frap-

Frappoco ſi vedrà.
Il Mondo ho girato
Per Mare, e per Terra
Facendo il Soldato
Son ſtato alla guerra,
E al ſuon del Tamburo
Appreſi a marciar.
Il Medico ho fatto
Con Coſmopolita;
A cento Stroppiati
Ho reſo la vita:
In Francia il Friſore,
In Londra il Sartore,
In Roma il Legale,
Son ſtato Speziale
In altre Città;
Di me più cervello
Alcuno non ha.
Deh vieni mia cara,
Che Spoſi brillanti
Frà ſuoni, e frà canti
Ognor ſi ſtarà,
Se mancan danari Qualcun nè darà.

SCENA XIV.

Piazzetta avanti la Caſa di Madama.

Madama accompagnata da Pappavero, e da Giacinto.

Mad. GRazie, Signor Pappavero
Della ſua Compagnia.
Pap. Voglio di braccio
Servirla per le Scale.
Mad. Eh non s' incomodi
Vada dell'armi a diſpogliarſi. Meco
Reſta il Signor Giacinto,
Ei mi favorirà.

Gia.

Gia. Sono a ſervirla.
Pap. Dunque la laſcerò per ubbidirla.
Mad. Di quì a poco, l'aſpetto
In mia Caſa a compir quanto ella sà.
Pap. Profitterò di tanta ſua bontà, (*parte.*
Mad. Venite, entriamo in Caſa, e acciò poſſiate
Dall' animo fugar tutta l' inedia,
Voglio farvi godere una Commedia.
Gia. Eh Madama al mio core
Daria ſollievo un poco più d' amore.
Voi che ſapete, o cara,
L' ardor di queſto ſeno,
Non mi negate almeno
Un ſegno di pietà.
Mad. Eh che conoſco il vanto
D' un anima ſincera;
Chi sà, chi sà ſtaſera,
Che coſa naſcerà.
Gia. Dunque ſperar poſs' io,
Che ſiate perſuaſa...
Mad. Entriamo entriamo in Caſa,
E ſi diſcorrerà.
a 2. Andiamo pure, andiamo,
E quando lì ſaremo,
Almeno parleremo
Con tutta libertà. (*entrano in Caſa.*

SCENA XV.

Flaterio, e Meſtolina, che ſtà a ſedere avanti l' uſcio di ſua Caſa.

Fla. SE campaſſi ancor mill' anni
Non mi cingo più la Spada,
Dal gran peſo, per la Strada
Mi ſentivo dilombar.

Meſ.

Meſ. Oh che tempo ſcuro, ſcuro!
Averebbe a diluviar!
Flat. Meſtolina?..
Meſt. Chi mi chiama? (*s' alza.*
Flat. Sulla Porta coſa fate?
a 2 Godo / Gode il freſco dell' Eſtate;
Che fà proprio conſolar.
Flat. Da Madama ſiete ſtata?
Meſ. Non ci ſon più ritornata.
Flat. Se volete venir meco
Vi ci poſſo accompagnar.
Meſ. Mi perdoni, a venir ſeco
Gelosìa non voglio dar.
Flat. (Con ragazze.)
Meſ. (Cou Vecchioni.
Flat. / *Meſ.* *a2* (Meglio è aſſai non s' intrigar. / (Non mi voglio imbarazzar.) *p.*

SCENA XVI.

Camera con due Tavolini coperti da due lunghi Tappeti, e due Candelieri acceſi ſopra di eſſi.

Giacinto, Madama, poi Droghetta, quindi Meſtoliina.

Gia. PErdonate, o fiamma mia,
Se v' offeſi a dubitar.
Mad. Quel ch' è ſtato, ſtato ſia,
Non ſen hà più da parlar.
Dro. Tutto è pronto, ed alleſtiro,
Buonattuto traveſtito
Veramente è una figura,
Che paura dovrà far.

mad.

Mad.) Già mi par, che i due Vecchiacci
Gia.)a3 A vedergli quei baffacci,
Dro.) Sbigottiti, intimoriti
Si dovranno ſpaventar.
Meſ. Se Madama lo permette
Vengo un poco a ſtar da Lei.
Mad. Vieni pur ſaremo in ſette
La Commedia a recitar.
Gia. Udir parmi, ſulle Scale
Della Gente, che già ſale.
Mad. Và Droghetta, e ſe ſon Loro
Vienmi toſto ad avviſar. (*Dro. p*

Gia.)
Mad.)a3 E' Droghetta una ſtaffetta
Meſ.) Da poterſene fidar.
Dro. Son Gli Amicì. (*ritornano premuroſa.*
Mad. Ritirativi. (*a Gia.*
Fagli ſubito paſſare.
(*Dro. và, e torna con i Vecchi.*
Dro. Giè sò quel, che devo fare.
Mad.
Gia. }*a2* Come brutti han da reſtar!
(*Gia. ſi ritira in altra Camera.*
Fla. Ai voſtri Comandi....
Pap. Ogn'ordine voſtro...
Fla. Son tutto diſpoſto...
Pap. E' legge per me.
Mad. Parlate pianino,
Se v'ode mio Zio,
Perduta ſon io,
Rimedio non v'è.
Fla. Di Zio che parlate?
Pap. Di Zio che ſognate?
Dro. In Barca a ſei Remi,
Venuto è di Spagna,

Eſcla-

Eſclama, ſi lagna
De' ſuoi portamenti,
E vuole a momenti
Condurla con ſe.
Fla. Mi pare un bel matto!
Pap. O queſta m'è nuova!
Mad. Se quì vi ritrova...
Son tutta ſmarrita!
Non men, che la vita
Vi coſta in mia fè.

SCENA XVII.

Buonattutto di dentro veſtito alla Spagnuola con gran Moſtacci, e lunga Spada, e Detti, a ſuo tempo.

Bon. A Donde mi Nietta, (*di dentro.*
Mi Nietta adond es?
Mad. Oimè! Poveretta,
Fuggite? Egli è quà.
Fla. Fuggire? Ma dove?
Dro. Venite quà ſotto.
Pap. Ma come?
Meſ. Di botto
In pezzi vi fà.
Fla.
Pap. }*a2* Entriamo pur ſotto,
che meglio ſarà.
Dro.
Meſ. }*a2* Entrate pur ſotto,
Buo. Ombre della Sdemonios(*venendo fuori,*
Chi ablava con Voſtè?
(*a Mad. con finto ſdegno.*
Mad. Non hò veduto alcuno. (*fingendo timore*
Meſ. Ell'era quì con me.

Buo.

Buo. Mucciaccia malcreada
Non ablo agor con te.
Fla. *Pap.* *a2* (Che voce! Oh Dio! Che Spada!
Tremo da Capo a piè!)
Buo. Algo ruido ecuccio,
Algun ſe cheda allà,
Chittas oſtè de Kà
Chiero ſaber chin Es?
(*entra nella Camera ove è Giac.*
a 5. Se ſcuopre il naſcondiglio
Ci taglia tutti a'quarti,
Venire in queſte parti
Il Diavolo lo fè.

SCENA XVIII.

Buonattuto inſeguendo Giacinto con la Spada Sfoderata, e Detti.

Buo. AH Piccaron, Canaglia
T' abere alfin trovato.
Gia. Ajuto .... (*fingendo gran timore.*
Mad. *Dro.* *Meſ.* *a3* Oh Ciel! Ch' è ſtato?
Gia. Chi mi ſoccorre .... oimè!
(*ponendoſi fra le due Donne.*
Mad. *Drog.* *Meſ.* *a3* Eh via, Signor, frenatevi
Un Cavaliere è queſto.
Buo. Si Cavallero es eſto
Mi Nietta ha da caſar.
Gia. Spoſarla?
Buo. Si, Segnore.
Gia. La man ſenza rumore

A Lei

A Lei ſon pronto a dar.
Buo. Foldan los teſtimonios.
Dro. *Meſ.* *a2* Quì ſtanno ad aſpettar.
Dro. ne ſcuopre uno: Meſ. l' altro tirando ſu il Tappeto de' Tavolini.
Vedeteli, oſſervateli,
Se paſſono baſtar.
Fla. *Pap.* *a2* Coſa è queſta? Già ſono ſtordito,
Son da tutti burlato, e ſchernito:
Ogni vena, di gelo ho ripiena,
Il mio polſo più batter non sà.
Mad. *Dro.* *Meſ.* *Gia.* *Buo.* *a5* Queſta è bella! Già ſono ſtorditi,
Son da tutti burlati, e ſcherniti:
Ogni vena di gelo han ripiena,
Il lor polſo più batter non sà.
Buo. Calabrones quì naſcoſti
Che ſtare eſta novità?
Mad. *Gia.* *Dro.* *meſ.* *a4* Saran queſti i Teſtimoni
Del Contratto, che ſi fà.
Buo. Candelabros in la los manas
(*gli pone in mano un Candeliere per uno.*
Luce clara a noi farà.
Fla. *Pap.* *a2* (Di tenere il Candeliere
Non mi piace in verità.)
Buo. Or da queſto Matrimonio
Naſca pure un qualche frutto,
(*ſi ſcuopre*
E frattanto Buonattutto
Quì vedete ritornar.
a 6. Buonattutto lo Spagnolo,
Chi poteaſi imaginar!
Fla. Ah briccon la pagherai,

Co-

Come merti, e come và.

Pap. Maſcalzon ti pentirai
Di sì gran temerità.

Mad. Imparate a regolarvi
Con giudizio in queſta età.

Gia. *Dro.* *Buo.* *Meſ.* a4 Chi ha ſaputo corbellarvi
Da Ciaſcun ſi loderà.

Fla. *Pap.* a2 Quì non ſerve più penſarvi,
Siam burlati come và.

Mad. *Gia.* Son Barche eſpoſte al Vento;
Dro. *Buo.* *Meſ.* a5 Han rotte già le Vele;
Al lor Deſtin crudele
Non poſſon riparar.

Fla. *Pap.* a2 Deſtino indiavolato!
Fortuna maledetta!
Almeno una Vecchietta
Andiamo a ritrovar.

Fine del Dramma.

Deſcrizione del Secondo Ballo

LI SPOSI RIDICOLI BURLATI.

Ballo Comico

La Muſica è del Signor Maeſtro Luigi Mareſcalchi.